

# ASCOLT



Foglio  
di formazione  
e informazione  
dell'Associazione  
Maria Immacolata

Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003, conv. L. 46/2004, art.1, c.1 DCB Milano Reg. Tribunale Milano N.941 del 16 dicembre 2005  
In caso di mancato recapito restituire al mittente C.M.P. Roserio - Milano, detentore del conto



EDITORIALE

## UN ULTIMO SGUARDO ALL'EXPO



**E**xpo non è tutto. Lo sapevamo. Non è più una novità. Le notizie infatti si susseguono e si sovrappongono tanto da far fatica a ritrovare impressioni che possano arricchire o essere trasmesse nelle conversazioni. Inseguiamo curiosamente gli eventi, impotenti a vagliarli per il nostro sapere e per il nostro vivere.

L'Expo è un evento che ha dato lavoro a molte persone. Che ha fatto incontrare molta gente. Che ha dato spunti utili a molti uomini e donne. Che ha certamente fatto fare affari agli intraprendenti. Che ha acceso qualche speranza in alcune popolazioni arretrate, povere e affamate. Dunque l'Expo è messaggio di vita, contributo di pace e di serenità soprattutto là dove sono in atto terremoti e tsunami sociali, umani, politici, religiosi?

La Chiesa non è rimasta estranea a questo Evento anche per il suo carattere di cattolicità e per il suo impegno di suscitare comunità di fratelli solidali. Con questo non voglio dire che noi cristiani siamo buoni bravi generosi. Siamo come tutti gli altri, direbbe il Papa. Ma per via di quella Parola quotidiana, o almeno settimanale, il nostro cuore dovrebbe provare quel sussulto di nuovo che incoraggia il vivere nella fedeltà quotidiana. Quasi un martirio. Parola quindi dal valore smisurato che germina gioia, resistente alle violenze. E' il gratuitamente ricevuto e il gratuitamente dato perché "dà più gioia donare che ricevere". Declino queste riflessioni su due espressioni ecclesiali dell'Expo: il Padiglione della Santa Sede e il Refettorio Ambrosiano.

Del Padiglione della Santa Sede colpiscono da una parte le due icone che si sono succedute sulla parete di fronte all'ingresso "L'ultima cena" del Tintoretto e l'arazzo di Rubens raffigurante "L'istituzione dell'Eucaristia" e dall'altra il lungo (11 m.) tavolo che dà visibilità "Alla tavola di Dio con gli uomini". Fermiamo la nostra attenzione di visitatori virtuali sul cibo come valore primario e sulla sua rilevanza simbolica. Ci siamo già confrontati sul tema educativo dell'alimentazione e dell'accesso al cibo. Ma che cosa dire del fatto che in un mondo

di 7 miliardi di persone si produce cibo per 12 miliardi mentre 800 milioni soffrono la fame? Rispondiamo con l'ottimismo di papa Francesco là dove dice che "la parabola della moltiplicazione dei pani e dei pesci ci insegna che, se c'è volontà, quello che noi abbiamo non finisce anzi ne avanza e non va perso".

La seconda espressione è il Refettorio Ambrosiano, ricavato dalla ristrutturazione di un ex teatro. Non è stato facile far accettare alla popolazione l'idea che l'ex teatro diventasse mensa dei poveri con quello che avrebbe comportato per il territorio. Alla fine però i dirigenti della Caritas diocesana e i sacerdoti l'hanno spuntata e dopo l'esperienza di questi mesi non solo è stata accolta ma gradita. E' stupenda la definizione che ne ha dato Massimo Bottura, chef modenese che ha ideato il progetto e che la Caritas ha realizzato, il Refettorio è "un dono di bellezza alle anime fragili". Il Refettorio ha trasformato le eccedenze (4 tonnellate di cibo) in eccellenze di menù diversi, facendo diventare la mensa un gioiello per i poveri di Milano. E' un modo questo per diffondere una solidarietà che nobilita il povero e aiuta a contrastare la cultura che vorrebbe ridurre cose e uomini a scarto.

Le parole belle e vere, se dette con garbo e convinzione, si ascoltano volentieri. Ma il gusto di esse ha come scopo quello di diventare desiderio di concretezza, far nascere l'urgenza di un intervento che argini miseria, fame, denutrizione, corruzione, violenza.

*Don Carlo Stucchi*



**in questo numero**

**Expo per l'uomo:  
considerazioni**



## EXPO, CARITAS: "CARTA DI MILANO, I POVERI NON HANNO VOCE"

**Expo, Michel Roy di Caritas Internationalis punta l'indice sulla Carta di Milano: "Non si sente la voce dei poveri del mondo"**

Venerdì, 16 ottobre 2015

Tratto da: [Affaritaliani.it](http://Affaritaliani.it)

«Nella Carta di Milano non si sente la voce dei poveri del mondo, né di quelli del Nord né di quelli che vivono nel Sud del pianeta». Lo ha detto **Michel Roy**, segretario generale di **Caritas Internationalis** durante la conferenza stampa che si è svolta nella sede di Caritas Ambrosiana sui limiti del documento che sarà presentato al segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-Moon, oggi a Expo Milano 2015 nel corso della sua visita per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione. Secondo Caritas, il documento che sarà in questa circostanza simbolicamente consegnato al dibattito internazionale dopo la sua presentazione al Palazzo di Vetro lo scorso 26 settembre, manca di mordente e offre un approccio limitato per la risoluzione della fame nel mondo. La Carta di Milano, sulla base del tema di **Milano Expo 2015 - Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita** - chiede a tutti i cittadini del mondo, alle aziende e alle istituzioni che lo sottoscrivono di assumersi le proprie responsabilità nel garantire l'accesso al cibo per le generazioni del futuro.

Caritas sostiene che la Carta sarebbe stato un documento più efficace nel mobilitare il mondo contro la fame se avesse incluso un appello a mettere a fuoco i problemi che riguardano direttamente le persone che soffrono la fame, soprattutto nei paesi a basso reddito. Queste questioni includono ad esempio la speculazione finanziaria, l'accaparramento delle terre, la diffusione degli Ogm e la perdita di biodiversità. Papa Francesco ha messo in luce l'impatto del grande business, degli Ogm, dello spreco e del consumismo sulla fame nella sua enciclica "Laudato si'", richiamando ogni persona sul pianeta a prendersi cura della Terra e ad assicurarsi che i suoi frutti siano destinati a tutti. «Il cibo è un diritto umano fondamentale non ga-

rantito per milioni di persone - ha detto Michel Roy, segretario generale di Caritas Internationalis-. Gli sforzi per risolvere il problema della fame nel mondo devono basarsi sulla volontà di aggiustare strutture economiche e sociali ingiuste. L'enciclica di Papa Francesco ci invita a cambiare il modello; la Carta di Milano no perché non sembra affrontare il ruolo fondamentale che la mancanza di giustizia svolge nel mantenere viva in molti paesi la fame. Riflette le vedute di paesi ricchi piuttosto che rappresentare i poveri del mondo».

«La Carta di Milano, riconoscendo il diritto al cibo come diritto fondamentale, ha avuto senza dubbio il merito di aver posto all'attenzione del dibattito pubblico il tema vero di Expo Milano 2015, la lotta alla fame, tema che la Chiesa stessa, con la sua partecipazione all'esposizione lungo tutto questo semestre ha ribadito con molteplici iniziative: l'opera di divulgazione nel Padiglione della Santa Sede e all'Edicola Caritas, i convegni, le iniziative speciali dal Refettorio Ambrosiano alla Mensa dei Popoli. Tuttavia la Carta è

ancora un documento insufficiente. Benché siamo stati chiamati a partecipare alla sua stesura, dobbiamo constatare che il risultato non ha tenuto conto dei nostri suggerimenti, probabilmente per salvaguardare certi equilibri. Tuttavia la Carta è stato uno strumento utile a sensibilizzare i cittadini sul tema. Come strumento di lotta alla fame lo consideriamo un punto di partenza», ha detto Luciano Gualzetti, vicedirettore di Caritas Ambrosiana e vicecommissario del Padiglione della Santa Sede.

Un rapporto di Caritas Internationalis spiega come le tre cause principali dell'insicurezza alimentare siano la mancanza di risorse come la terra, i semi, i prestiti, l'accesso ai mercati per i piccoli agricoltori, una bassa produttività agricola e l'impatto del cambiamento climatico. Secondo lo studio, il miglior modo per sconfiggere la fame a livello mondiale sarebbe aiutare i piccoli agricoltori, soprattutto nel tentativo di adattarsi al cambiamento climatico. Le Caritas a livello mondiale lavorano in partnership con le comunità locali per aiutare





La Carta di Milano rappresenta l'eredità culturale di Expo Milano 2015. Per la prima volta nella storia delle Esposizioni Universali, il grande Evento internazionale è stato preceduto da un ampio dibattito nel mondo scientifico, nella società civile e nelle istituzioni sul Tema di Expo Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita. Questo intenso e profondo processo ha portato alla definizione della Carta di Milano: un documento partecipato e condiviso che richiama ogni cittadino, associazione, impresa o istituzione ad assumersi le proprie responsabilità per garantire alle generazioni future di poter godere del diritto al cibo.

piccoli agricoltori nel migliorare il loro accesso alle risorse agricole: sementi, utensili, terre adeguate e mercati. Nella contea di Nithi, in Kenya, Mugi, un contadino è stato testimone di cambiamenti nel clima della regione per molti anni.

**«Piove meno, il clima è più caldo del solito, i cambiamenti atmosferici non sono più prevedibili»**, spiega. Queste trasformazioni lo hanno obbligato ad abbandonare la propria azienda agricola diversi anni fa e a cercare un lavoro altrove. Tuttavia, due anni fa, è riuscito a tornare alla sua terra dopo aver partecipato al programma Caritas della diocesi di Meru che aiuta i contadini della comunità a migliorare il loro approvvigionamento alimentare adattandosi al cambiamento climatico. La campagna di Caritas per mettere fine alla fame nel mondo, "Una Sola Famiglia, Cibo per Tutti", terminerà quest'anno con una veglia mondiale il 10 dicembre. «Benché la campagna sia al termine, la veglia mondiale sarà una dichiarazione per mantenere la solidarietà con i fratelli e le sorelle nel mondo che lottano per avere abbastanza da mangiare», ha detto Martina Liebsch di Caritas Internationalis. «Invitiamo le comunità locali di tutto il mondo a unirsi a noi in preghiera per mettere fine a sovrastrutture ingiuste e per mettere fine allo scandalo della fame».

a cura di:  
**Adriana Giussani K.**

## OCCHI CHE HANNO ESPLORATO L'EXPO PER NOI

*Tra le tante letture che ho fatto sull'Expo questa mi ha emotivamente coinvolta e fatto vedere la composizione e i messaggi di quei padiglioni che una famiglia curiosa e desiderosa di portare a casa qualche cosa ha visitato. Pensavo di stralciare qualche passaggio ma non sono riuscita a staccarmi da quei pezzi monolitici e vivi con cui mi sono incontrata.*

«Un giovedì del mese di agosto mi sono recato con la mia famiglia e i miei genitori all'Expo. Era grande l'attesa e molto alta l'aspettativa in tutti noi per questo evento mondiale che si stava svolgendo a pochi passi da casa nostra. Tuttavia, a motivo delle code, ci siamo accontentati di alcuni padiglioni. La prima impressione è stata nettamente positiva, per l'aria di festa, la sensazione di ospitalità, l'organizzazione, la pulizia e l'ordine che vi regnava.

Su desiderio della nonna ci siamo dedicati al cluster del caffè nella stanza del Kenya: c'era solo un piccolo esempio della vita del chicco di caffè con tre ciotoline che rappresentavano la raccolta, l'essiccazione e la tostatura. Purtroppo ai bambini (ma anche agli adulti) era vietato toccare i semi per capirne la differenza ... Mentre mia moglie spiegava alle nostre bambine le tre fasi di produzione del caffè, gli stewart describevano più prosaicamente la battuta di caccia dei leoni che catturano una zebra, scena che vediamo spesso sullo schermo dei nostri televisori ... La delusione è aumentata ancora di più quando abbiamo scoperto che non avremmo potuto acquistare una miscela locale di caffè (come pensava la nonna) ed ha raggiunto il culmine quando, al momento di sorvegliare una tazzina di caffè acquistata al bar e ritenuta veramente squisita, ci è stato rivelato essere un prodotto italianissimo: una marca di Trieste nota a livello nazionale! ... meglio a questo punto l'acquisto presso una bottega di commercio equo e solidale ....

Delusi dai clusters, abbiamo tentato l'esperienza dei padiglioni nazionali, quelli con poca o nessuna fila ... L'Azerbaijan non aveva grandi estimatori ma si è rivelato essere uno dei più belli ed equilibrati: tre piani di descrizioni degli habitat presenti sul loro territorio con l'esperienza sensoriale a più livelli (tattile, sonoro e visivo)

delle lampadine a immagine di fiori che 'parlavano' al tocco dei visitatori. Schermi e apparati tecnologici, ma anche prodotti locali essiccati o sotto vuoto hanno soddisfatto qualsiasi tipo di visitatore tanto che il passa-parola fra le persone ha portato ben presto anche alla formazione di una coda molto lunga al suo ingresso. Dimenticavo: al suo interno anche un albero dell'armonia a richiamare l'albero della vita. Mancava soltanto la possibilità di acquisto o degustazione, magari nell'ampio tetto panoramico a disposizione, e sarebbe stata una perfetta interpretazione del tema "Nutrire il pianeta".

Palazzo Italia è stata una vera illuminazione: il più completo di tutti ma grazie anche, e soprattutto, alla sua estensione. Tanti i progetti descritti per il futuro e le iniziative portate avanti dai nostri giovani in tema di sviluppo eco-sostenibile e di nutrizione. Peccato per la descrizione assente o troppo semplificata dei cibi sul territorio, sostituiti dalla visione delle nostre bellezze artistiche, naturali e architettoniche (sebbene meravigliose come la sala degli specchi). Sarebbe stato meglio che le finte botteghe/opere d'arte presenti nel decumano fossero state dei veri punti di acquisto dei nostri prodotti IGP o DOP o DOC! In questo è stata più lungimirante la COOP nel suo padiglione che ha dato la possibilità di acquistare prodotti locali e, persino, di farli spedire con corriere espresso internazionale in qualsiasi parte del globo!

La Francia è stata la più aderente al tema con le spiegazioni di ciò che il suo territorio produce. I prodotti erano presenti sia in versione plastificata appesi al soffitto, sia in versione reale nell'orto che portava all'ingresso del padiglione. Su un carro agricolo inoltre un video forniva una spiegazione accurata in linguaggio semplificato del rapporto fra prezzo finale e prodotto: la grande finanza e le quotazioni delle materie prime spiegate in rapporto alla produzione del piccolo coltivatore. Al termine anche la possibilità di acquistare qualche prodotto locale o la francesissima baguette (seppure a caro prezzo!).

Il padiglione della Santa Sede ci ha since-

*Continua a pagina 8*



## IL GIRO DEL MONDO IN EXPO

**V**i scrivo da un letto d'ospedale. Una caduta, in cui ho riportato la frattura del femore, ha bruscamente messo fine al mio progetto di visitare tutti i padiglioni di Expo 2015. Ne ho visto comunque una buona parte e cerco qui di esprimere qualche considerazione su questa esperienza.

Lo slogan dei manifesti pubblicitari che invitava a fare il giro del mondo in Expo, riflette, in certo qual modo, lo spirito con cui sono andata in fiera. Non mi attraeva tanto l'aspetto spettacolare, di kermesse, o quello commerciale. D'altro canto le grandi questioni sono state approfondite a livello scientifico, tecnico e politico nei vari convegni programmati nell'arco dei mesi. Mi interessava piuttosto l'opportunità di entrare in contatto con persone e paesi lontani, di vedere come i partecipanti avessero cercato di far conoscere al pubblico la propria cultura, le tradizioni legate al cibo, i problemi affrontati, i progetti da realizzare.

Le attese non sono rimaste deluse. Nella maggior parte dei padiglioni le riflessioni sui temi di Expo erano presentate in maniera molto "creativa". Il padiglione della Corea, per esempio, aveva la forma di un loro vaso sacro e il percorso offerto sottolineava l'importanza del tempo e della pazienza, ingredienti indispensabili nella tradizione culturale del paese. Protagonista del padiglione dell'Angola era invece l'albero della vita, di cui venivano ricordate le proprietà nutritive e curative. Mi sono commossa visitando il padiglione del Nepal: gli operai venuti per costruirlo avevano dovuto interrompere all'improvviso i lavori per rientrare nel loro paese colpito dal terremoto. Sono stati gli operai dei padiglioni vicini a portare a termine almeno la struttura esterna nel loro tempo libero.

Ma soprattutto mi sono rimasti impressi i volti dei tanti giovani incontrati. Spesso la presentazione del padiglione era affidata a un collo-

quio diretto con il pubblico. Indimenticabile il sorriso con cui questi giovani accoglievano i visitatori, li introducevano nel percorso pensato, aiutavano i "maldestri" a servirsi delle tavole interattive. E come si illuminavano i loro occhi quando ci si soffermava a dialogare chiedendo una spiegazione in più. E quanta delusione quando invece il pubblico sfilava via in fretta, senza fermarsi a cogliere il messaggio che si voleva trasmettere.

Quale segno vorrei che rimanesse dell'Expo 2015? Personalmente ho vissuto questo evento come occasione unica di incontro con realtà, idee, progetti dei vari paesi. E mi piacerebbe pensare che così sia stato soprattutto per i tanti giovani – ma non solo per loro – in vario modo coinvolti nella manifestazione e che sono andati a visitarla. Mi piacerebbe che da questa esperienza nascessero relazioni di amicizia, via privilegiata per aprire una diversa dimensione di dialogo. Mi torna in mente a questo proposito la visione molto realistica e pratica che del termine "dialogo" ha papa Francesco: "non mera discussione di idee, ma il compiere azioni insieme". Per Bergoglio il dialogo è un processo che si avvia quando le parti si avvicinano e si guardano reciprocamente in volto. Il secondo passo sta nel mantenere una conversazione sincera, diretta, in cui ogni parte cerca di capire l'altra. Il passo successivo è quello della cooperazione non meramente sporadica o a "strattoni", bensì orientata e con progetti ben pianificati di avanzamento futuro. In questo senso mi piacerebbe pensare che Expo 2015 abbia aperto una via verso una maggiore conoscenza reciproca e una più incisiva collaborazione tra i diversi paesi sui temi legati all'alimentazione; che sia stata avvertita da tutti come un invito al coraggio del dialogo "che scioglie i muri e costruisce la pace".



Foto: Tiberio Mavrici

**Sara Esposito**



• VISTE E LETTI PER VOI •

## INCONTRO CON IL MONDO



Foto: Tiberio Mavrici

**S**ì, è un incontro con il mondo questa Esposizione universale che parla dell'alimentazione, che induce tutti i paesi a dichiarare come coltiva, cosa mangia, come si impegna perché non ci siano più popoli che muoiano di fame. Ma questo risultato ci sarà davvero? care nello.

È la domanda che mi ha angosciata nella visita ai padiglioni. Ciascuno ha presentato il meglio di sé, naturalmente. I paesi del Sud America, per esempio, come l'Ecuador, perché hanno tanti e tanti migranti qui in Italia che fanno i badanti? Non sono in contrasto con quello che dichiarano nel loro padiglione?

È chiaro che i paesi ricchi, come la Germania, l'Inghilterra, che ha presentato un originale padiglione sul lavoro delle api in tempo reale da Nottingham, sono assolutamente credibili e affascinanti. È chiaro che sono altrettanto credibili i paesi ricchissimi produttori di petrolio e Israele con le colture ricavate grazie a un immane lavoro umano e tecniche avanzatissime per dare acqua a territori aridi, ma gli altri paesi?

Ci sarà, dopo l'EXPO, una sorta di Comitato dell'ONU (per esempio) che

controllerà ciò che in paesi poveri si fa per la popolazione? O dobbiamo vedere ancora, nelle pubblicità, tanti bambini neri pieni di mosche attaccati al seno floscio di una madre che non ha latte?

È questo che mi angoscia. L'EXPO è una fonte che darà frutti o tutto rimarrà nelle parole che si sono dette e si diranno ancora e nella storia si ricorderà come un immenso circo piacevolissimo da ammirare e basta?

Comunque è una bellissima Esposizione. Le architetture sono interessanti, l'organizzazione perfetta per assorbire migliaia e migliaia di persone. Poi ci sono i momenti un po' infantili come lo spettacolo serale con l'Albero della Vita protagonista di suoni, luci e profusione di fontane. Ma questo si può capire. Siamo in fondo tutti bambini e i fuochi d'artificio sono sempre piaciuti. E l'EXPO non poteva non tenerne conto.

Ma aspettiamo il dopo. È questo che interessa tutti noi vicini alla gente più semplice, più bisognosa, più spesso trascurata.

**Maria Grazia Mezzadri**

L'anno 2015 è stato ricco di eventi. Tra questi ricordo in particolare l'ostensione della Sindone, in primavera, che ci aiuta ad aprirci all'anno giubilare della Misericordia.

Proponendovi la meditazione di Carlo Maria Martini "Il Dio nascosto" (Ed. OCD 2010) mi soffermo in particolare sulla pagina in cui il Cardinale riporta le parole che Paolo VI ha pronunciato nel discorso conclusivo del Vaticano II, il 7 dicembre 1965, e che mi sembrano particolarmente significative per il nostro volontariato: "Se ci ricordiamo che nel volto di ogni uomo, specialmente se reso trasparente dalle lacrime e dalle sofferenze, noi possiamo e dobbiamo riconoscere il volto di Cristo, il Figlio dell'uomo, e se nel volto di Cristo possiamo e dobbiamo riconoscere il volto del Padre celeste... il nostro umanesimo diventa cristianesimo, e il nostro cristianesimo diventa geocentrico, tanto che possiamo altresì affermare: per conoscere Dio bisogna conoscere l'uomo!"

**Sara Esposito**





## I SEMI DELL'EXPO SOIA, ENERGIA PER LA VITA

**E** LLE nacque a Levanto. Era bianca e biondina, bellissima. Tre chili e perfetta. La terza di tre fratellini. Nata al mare perché era agosto e la sua mamma, visti i facili parti precedenti, non temeva di farla nascere in un ospedalino senza alcuna sicurezza, pur di far respirare aria buona ai suoi bambini. Era un 24 agosto, la cosiddetta "sala parto" era una stanza bianca e minuscola. ELLE nacque alle 15, con un sole sfolgorante e lo scampanio festoso della vicinissima chiesa. Ma il 24 agosto era domenica e tutti: nonna, papà, cognata, al lunedì 25 dovevano riprendere il lavoro. ELLE doveva nascere giorni prima, ma ritardò. E così tutti, felici e festanti, se ne tornarono a Milano lasciando la mamma e i fratellini soli nella stanza di un ospedaletto marino, affollato da campeggiatori che nelle camere vicine lamentavano dissenterie e forse epatiti. Ma ELLE aveva una mamma giovane e coraggiosa (e anche avventata) che, dopo ventiquatt'ore, prese macchina, bimbi e cullina e tornò a Milano.

Fu un viaggio difficile, con un caldo torrido, molte fermate per allattare la piccola e idratare gli altri due. Forse fu quel viaggio, forse un virus, forse il ritorno in una città dall'aria afosa, fatto sta che ELLE cominciò a rifiutare il sovrabbondante latte materno, per due giorni fu idratata e, a soli sei giorni, due genitori estremamente preoccupati e impauriti furono costretti a ricoverarla nel reparto prematuri della clinica Melloni. Ma lì, un'incapace e algida primaria lasciò passare il tempo. Era un reparto spaventoso, pieno di piccoli prematuri o già di sette o otto mesi che pesavano a malapena tre chili. I bimbi erano chiusi in stanze asettiche e si potevano solo "vedere" al

di là del vetro, un'ora al giorno. ELLE non cresceva, la sua mamma, attaccata a quel vetro, si distruggeva, quasi dimenticando gli altri due bambini. E una volta che chiese di poter abbracciare la sua piccolina, un medico sadico, che si definiva un pediatra, le rispose malamente che i bambini, a quell'età, erano solo "dei tubi digerenti".

Si cercò disperatamente altro latte materno, ma niente. La piccola non assimilava nessun tipo di latte. Il latte della sua mamma, a litri, veniva donato ai piccoli prematuri. Affranti, i genitori firmarono per riprendersi la piccola e il giorno dopo la ricoverarono alla De Marchi dove, anche lì, per oltre un mese, si provò ogni tipo di alimentazione, ma invano.

Fu il primario, il professor Schwarz Thiene, grande pediatra, studioso, scrupoloso e geniale, che tentò, come ultima chance, il latte di soia. E lì si compì un miracolo. In Italia il latte di soia non si sapeva nemmeno cosa fosse (era il 1969).

Arrivava dall'America in scatolette di latta da 85 dl, era marroncino e aveva un forte odore d'erba, per nulla gradevole. Ed era un latte di soia pura, allora non si conoscevano gli ogm o altri prodotti transgenici. Costava un patrimonio. Nei primi mesi si consumarono due stipendi e parte della tredicesima del padre pur di farne arrivare a scatoloni dagli States. Ma il 12 dicembre 1969 (il giorno tragico della bomba in piazza Fontana eppure, per la famiglia, vitale) la piccola tornò a casa, cresceva 350 grammi alla settimana e in breve fu una normale splendida bambina, sana e mangiona.

Oggi la soia è tra gli alimenti riconosciuti come i più nutrienti e convenienti per l'alimentazione umana. Non sa più di erba e non è marroncina. Forse purtroppo è modificata, ma nutre comunque mezzo pianeta. Grazie al latte di allora ELLE è cresciuta in piena salute, anche meglio dei suoi due fratellini.

Per questo, per me, è facile avvicinare la parola SOIA, alle parole nutrimento e VITA.

*(Anche perché questa storia è mia e ELLE è la mia terzogenita. Eccola qua. Appena nata.)*

**Adriana Giussani K.**





## GOODBYE EXPO... DEI GIOVANI



Foto: Tiberio Mavrici

*Alla nostra redazione si è aggiunto un gruppo di giovani che vogliono unirsi a noi portando il loro contributo. Benvenuti!*

C'è chi lo ha definito "un viaggio per il mondo", c'è chi invece lo ha paragonato a una "tribù di persone" che entrano ed escono dai padiglioni, alla scoperta di nuove culture e nuovi sapori. Ma su una cosa tutti siamo d'accordo: di Expo 2015 si è parlato, e tanto. L'esposizione universale ospitata a Milano è diventata uno dei grandi temi del dibattito sociale che hanno animato le strade, dai vicoli intorno a Piazza Duomo, fino al grande Decumano di Rho dove, per sei mesi, è andata in scena la festa dei padiglioni. Proprio per via della grandezza e della complessità che un evento come Expo ha rappresentato, arrivare ad averne una vision d'insieme è difficile. Ed è difficile soprattutto perché ci sono molti lati positivi, af-

fiancati però da alcuni aspetti che proprio non vanno. La forza di Expo sta innanzitutto nel fatto di essere un'occasione unica, per i milanesi e per gli italiani. Un "qui e ora" a cui non si può non prendere parte. E lo si fa con entusiasmo, con curiosità, con la mente e il cuore aperti a conoscere l'altro. Perché i grandi padiglioni che si affacciano sul Decumano sono l'occasione per immergersi in culture diverse, per lasciarsi stupire da una sorta di "invasione internazionale" che arriva in un solo luogo, accessibile a tutti. Anziani, famiglie, giovani e bambini. Come tutti i luoghi d'incontro ben pensati, anche Expo non fa distinzioni, ci possono andare tutti. Per questo, a nostro parere, si scrive Expo, ma si deve leggere "ricchezza umana". E proprio il mix di presenze e la voglia di conoscere hanno dato più colore e brio alla Milano grigia e frettolosa che ci siamo abituati a conoscere e a vi-

vere. Con strade in ordine, musei pieni, turisti estasiati in Piazza Castello o alla Pinacoteca di Brera come non se ne vedevano da tanto, forse troppo, tempo.

Ma c'è un punto, cruciale, su cui l'Esposizione non ha riflettuto abbastanza. Ed è il suo tema principale: nutrire il pianeta. Il cibo, in ogni sua forma e declinazione è presente a Expo, ma in maniera sconnessa, poco articolata. Sembra quasi che ogni padiglione, arroccato fra le sue mura, abbia deciso cosa mettere in bella mostra senza consultarsi con gli altri, senza cercare una vision d'insieme. E dunque, senza nemmeno lavorare a tavole rotonde e riere per trovare una soluzione a quello che era il grande problema intavolato all'inizio della manifestazione: la fame nel mondo. La verità è che l'argomento scelto è troppo vasto e così c'è stato un equivoco. Abbiamo imparato come si cucina una paella spagnola, come si preparano le perfette patatine fritte e come i maestri del cioccolato creano i loro deliziosi dolci. Ma non abbiamo trovato la soluzione che tutti stanno cercando, e cioè come dar da mangiare a chi il cibo non ce l'ha. Quindi grande partecipazione, grande curiosità ma poco contenuto, e spesso frammentato, tra gli specchi dei padiglioni più moderni e il legno di quelli più vicini alla filosofia dell'ecosostenibilità.

Fra sì e no, fra pro e contro, nel suo concludersi, quello che di certo c'è è che Expo si merita un augurio: quello di non diventare un'occasione mancata, ma un buon punto di partenza per un futuro migliore, dove il cibo sarà di tutti e la condivisione, nonché l'apertura all'altro, al diverso, saranno la spinta che ci serve per un cambiamento, in meglio.

**Miriam Tartaglia,  
Alessandro Piscitello,  
Luca Savarese  
e Federica Villa**



Continua da pagina 3

ramente deluso. Ottima fruibilità con solo tre temi a impatto visivo molto efficace ma uno solo trattato adeguatamente. Le foto sulla parete di sinistra rispetto all'ingresso rappresentano situazioni disagiate, crisi alimentari, povertà, malnutrizione che si trovano tranquillamente su qualsiasi rivista o giornale ...ci sarebbe piaciuto vedere anche qualche breve cronistoria dall'esito positivo, o anche negativo, di quelle vicende... cercavamo almeno un segno dell'impegno dell'uomo nel cercare di modificare le brutte situazioni lì ritratte. L'opera d'arte in originale (una sola ma di sicuro impatto visivo per lo spazio disponibile) era eccezionale nel suo messaggio, ben supportato da un esperto di storia dell'arte che ne riassumeva il contenuto in 5/10 minuti, tempo sufficiente per il ricircolo dei visitatori. Non altrettanto si può dire della tavolata multimediale, della quale mia moglie aveva sentito commenti positivi e che non vedeva l'ora di vedere e capire. Non è stato possibile fare né l'una, né l'altra cosa: i bravi volontari preposti alle spiegazioni erano sommersi dai visitatori e non organizzati adeguatamente. Iniziavano la spiegazione senza seguire il flusso dei visitatori o con precisi orari di tempo, di modo che ti trovavi sempre a seguire un discorso già iniziato che diventava ancora più difficile da comprendere per il via-vai di persone che chiedeva di scorrere lungo la tavolata, ti spintonava per vedere e/o sentire, chiedeva e commentava, mentre a volte anche le spiegazioni dei vari volontari si sovrapponevano per voce o posizione nella tavolata (dato che nemmeno loro erano immuni dagli spostamenti della folla di visitatori): una piccola babele di confusione che ci ha fatto desistere dalla spiegazione ed abbandonare il padiglione!

Molto positiva è stata invece l'esperienza nel padiglione della Gran Bretagna che richiama la struttura di un alveare con il



prato all'ingresso ad altezza uomo che rendeva l'idea del percorso di un'ape per raggiungere la propria casa. Anche se mai avremmo associato a questa nazione il ruolo di apicoltrice e produttrice di miele, il significato è stato reso in maniera esemplare: il collegamento in streaming con un vero alveare inglese, la traduzione di almeno quattro diversi tipi di ronzio in un preciso significato comunicativo, la resa del modo in cui le api 'sentono' tramite le vibrazioni, le lampadine accese/spente che quantificano il loro lavoro nel reale alveare inglese... il giusto mix fra nutrizione del pianeta attuale e nutrizione del pianeta nel prossimo futuro!

Infine il padiglione della Bielorussia, che ci ha attratti per la grande ruota esterna simile a quella di un mulino ad acqua dei nostri tempi passati. Nel piccolo spazio allungato a disposizione sono state esposte sulle pareti riproduzioni ed immagini del loro territorio con una piccola spiegazione a fianco ... mancava tuttavia di incisività, che è stata resa dal commento di un visitatore con accento slavo e buona padronanza dell'italiano di fronte alla frase pronunciata da una delle mie figlie davanti ad un'immagine di un campo di tuberi: "Ma quante patate!". Al che quel visitatore ha risposto: "Per questo li chiamiamo Mangiapatate!" e ci ha spiegato come la

Bielorussia fosse stata il produttore e fornitore ufficiale di patate al tempo dell'URSS ... un po' come l'Egitto fu il granaio dell'Impero di Roma! E questa è stata una lezione di storia contemporanea!

Questi singoli episodi ci hanno fortemente influenzato nel giudizio finale sull'Expo, che abbiamo così riassunto, tornando a casa in treno e parlandone tra noi: una visita bellissima, un'esperienza positiva, fatta con la famiglia intera allargata, molto meritevole per le architetture dei padiglioni con il loro significato nazionale ma senza alcun filo conduttore di fondo. Il tema "Nutrire il pianeta" è stato solo più o meno sfiorato nei padiglioni che abbiamo visitato, e comunque trattato sempre in maniera incompleta, sia nel fare conoscere una nazione per quello che produce, sia per proporre iniziative in atto nel territorio per il prossimo futuro e per la sostenibilità. Ci è sembrato di essere entrati in un Paese dei Balocchi, incentrato sulla tecnologia (video, touch screen, immagini multimediali a profusione) che avrebbe potuto benissimo riguardare qualsiasi tematica! (Marco e Marianna con le figlie Cecilia e Angelica e i nonni Adriano e Angela)

**Marina Di Marco**

#### LE NOSTRE SEDI

SEDE CENTRALE: Milano, Volontariato AMI, via Trivulzio 15, 20146, tel. e fax 02 4035756, e-mail: ami.trivulzio@inwind.it, donstucchi@trivulziomail.it web <http://www.familiarisconsortio.com>

VIMODRONE: Istituto Redaelli, via Leopardi, 3, tel. 02 25032361

MILANO: Ospedale San Raffaele, Via Olgettina 60, tel. 02 26432460, fax 02 26432576,

MILANO Associaz. Aurlindin: Viale Murillo 46 - 20149 - Tel. e Fax 0248100757

MERATE Istituto Frisia: Via Don Carlo Gnocchi 4 - 23807, Tel. 0399900141 - Fax 0395981810

MILANO Residenza Bicchierai: Via Mose Bianchi, 90 - 20149, Tel. 0261911 - Fax 02619112204

Direttore responsabile: don Carlo Stucchi

Direttore di redazione: Marina di Marco

Gruppo redazionale: Ersilia Dolfini, Sara Esposito, Adriana Giussani K., Maria Grazia Mezzadri

Foto: Arch. AMI, pag. 4, 5, 7

e Vetrina 2, 3 T. Mavrici

Editing: Adriana Giussani K.

Progetto grafico e impaginazione: Raul Martinello

Stampa: NAVA SpA, Via Breda 98, 20136 Milano

Chiuso in redazione: 27 ottobre 2015

ASCOLTAMI

# LA VETRINA

**E** è tempo di scrivere gli auguri di Natale. Così mi sollecita la Redazione. Cerco un pensiero augurale. Tra i molti emerge un'immagine: "la famiglia". Il Sinodo sta facendo da cassa di risonanza che spero si prolunghi almeno per conservare l'attualità dei miei auguri. Se ne parla da ogni parte a proposito e a sproposito. Si sente però che è una realtà importante. Interessa tutti.

In questo parlare avverto il bisogno di partire dall'alto (Parola di Dio, Magistero della Chiesa) per abbracciare anche il basso. I più rimangono a considerarne le rotture, le ferite, le conflittualità. Alcuni ricorrono ad espedienti legislativi per riparare i patatrac. Che, mi sembra, più che aggiustare, offrono modelli riduttivi dell'amore, in cui l'uomo, la società naviga nei meandri complessi della relazione "famiglia". Si rivendica prepotentemente questo diritto. Gesù direbbe che "per la durezza del vostro cuore egli (Mosè) scrisse per voi questa norma" (Mt 10,5). La legge livella le potenzialità dell'amore, le risorse creative di pazienza e misericordia, di strategie di difesa della fedeltà, quasi fossero irraggiungibili. Invece possono dare nuovo impulso e passione. La grazia del Signore non viene mai meno quando la si attinge con coraggio e regolarità. Gustav Mahler traduce questo concetto dicendo che Gesù "ci insegna ad usare la nostra libertà per custodire il fuoco e non per adorare la cenere". Dio fa incontrare le vite e le unisce, sottraendole alla tentazione del tradire, trasgredire, separare, dividere. Compito questo esclusivo del diavolo (dia-ballo=separo). L'amore nella coppia con-

## AUGURI FAMIGLIA DI BUON NATALE

tiene l'audacia della fedeltà, la coerenza all'origine che fa intravedere il respiro e il sogno di Dio degli inizi (Ermes Ronchi). Se la coppia avesse gli occhi dei bambini, direbbe Gesù, si fiderebbe di più della vita, crederebbe di più nell'amore, perché i loro occhi, come quelli di un bambino, non sarebbero contaminati: il fidarsi del bambino è un affidare tutta la sua vita nelle mani dei genitori. Come l'adulto la sua nelle mani di Dio. Sembra una visione ristretta e condizionata (cfr. "peccato originale") ma l'unica adeguata a realizzare l'insopprimibile anelito alla felicità che abbiamo nel cuore.

La famiglia, dice papa Francesco, è una carta costituzionale per la Chiesa e un pilastro portante per la vita buona della società (Scola). Offre nell'unità familiare tutti quei valori umani, spirituali, civili, che possono essere di aiuto e di sostegno ai singoli membri nelle loro individualità, singolarità e fragilità. Tutti devono sentirsi famiglia – comunità, realtà sociale in cui condividere affetti, aiuti, impegni, doveri, responsabilità che spaziano dall'economico materiale all'educazione sociale, civile, morale.

I miei auguri sono per tutti, nessuno escluso. Li contengo dentro un nucleo affettivo come un alveo che custodisce e invia.



*Carissimi  
ci vuole proprio  
il Natale di Gesù  
per portarci la grazia  
di dare e di ricevere  
auguri autentici,  
generosi, capaci  
di donare fiducia  
nella vita di famiglia.*

*Don Carlo*

# ROMANO LENZI

## UN SOCIO CHE HA CONTATO PER L'ASSOCIAZIONE

L'uomo incontrato è rimasto così fino alla fine:

*"Cadde dolcemente, come cade un albero.*

*Non fece nemmeno rumore, a causa della sabbia"*

(da "Il Piccolo Principe" di Saint-Exupéry).

Ai piedi del letto della sig.ra Gabriella sta seduto un uomo. Composto, serio, partecipe. Gabriella, degente nel reparto oncologico Sant' Andrea (ora Turollo) del Pio Albergo Trivulzio, è morta nel 1995. Con le sue domande di senso, Gabriella assurge a tipo, perché con lei ho avuto un rapporto empatico-spirituale. Ricordo la gravidanza del suo 'urca!', quasi a dire la fatica, lo spessore del suo soffrire, del mistero che la sovrastava. Quell'incontro si è fatto idea per la nascita di una Associazione che diverrà la nostra AMI. Gabriella muore come il seme, per rinascere in tanti volontari. La morte legata a un inizio. Noi nasciamo da una morte, da mille morti, per testimoniare nel servizio umile e silenzioso la nostra concezione della vita, l'immenso valore della vita, dal momento del suo concepimento all'evento ultimo. Gabriella sta per tutte le persone in condizioni di inguaribilità. Per questo le abbiamo dedicato il locale della segreteria AMI.

Il dottor Lenzi ha fatto suo questo pensiero e questa riflessione facendosi sostenitore della nostra Associazione...

La sua è stata una presenza costante e fedele. Era lì, in ascolto, per incoraggiare ad andare avanti. Ai Consigli Direttivi giungeva puntuale: allungava ad ognuno la mano per un saluto. Gesto che aveva il sapore del ringraziamento per essere lì... Pronto ad annuire per ogni nuova iniziativa. Non è mai mancato ai Consigli, alle gite, alle Giornate Residenziali, ai corsi di formazione, alla celebrazione annuale del Mandato. Testimone di una bella presenza, silenziosa ma incoraggiante. Non si poteva non notarlo. Lo riconoscevi a distanza. Aveva un tratto di signorilità quando si interes-



Foto: Tiberio Mavrici

sava del suo interlocutore, quando, per esempio, al bar offriva qualcosa a quanti gravitavano in quel momento intorno a lui. La sua riservatezza era un tutt'uno con l'Ami.

Ci mancherà il dottor Lenzi, socio e amico. L'ultima immagine che mi è rimasta di lui è quando qualche giorno prima del compleanno mi ha invitato a colazione in un "suo" ristorante. Era l'uomo di sempre, gentile, galante, dalla guida spigliata nonostante l'età. La notizia del malore, dell'ospedalizzazione, del coma e della morte mi sono piombate addosso improvvisamente.

Signore, ora ripenso ai suoi racconti della vita collegiale, al San Giuseppe di Monza, al San Carlo di Milano. Lo rivedo in una foto chierichetto accanto al Cardinal Schuster, in piazza Leonardo da Vinci per la posa della prima pietra della Chiesa S. Pio X. Quella educazione, Signore, che ha saputo conservare con tanto pudore ma anche tanta forza, è rimasta indelebile nella sua vita adulta, faro nelle sue scelte di vita. Solo tu, o Signore, sai veramente quale è stato lo spessore della sua vita. Quali lotte ha dovuto combattere in questi decenni di grandi cambiamenti. Per noi, Signore, è stato un amico che ha accompagnato e incoraggiato il cammino della nostra Associazione. E ora per noi è doveroso, Signore, affidarlo alla tua misericordia come segno riconoscente di una vita che ha condiviso e camminato sulla strada che Tu ci hai fatto percorrere.

Grazie Signore per il dono di lui. Accompagnalo nella comunione dei tuoi Santi tra i suoi familiari defunti che ha tanto amato e ricordato in vita. E con lui, Signore, ti affidiamo tutti i volontari e i soci AMI che l'hanno preceduto nell'incontro con Te. Amen



Foto: Tiberio Mavrici

# PER RICORDARE UN GRANDE UOMO: IL PROF. BRUNO ZANOBIO

Caro don Carlo,  
non mi conosce, sono un figlio (il più "piccolo") del prof. Bruno Zano-  
bio. Nostro Papà ci parlava spesso di  
Lei e sappiamo che era legato a Lei  
da una profonda stima e amicizia.  
Nei giorni scorsi (16 luglio) pur-  
troppo il nostro Papà è morto, dopo  
alcuni giorni di ricovero, lasciando  
un grande vuoto: ancorché in età  
avanzata, era ancora attento e par-  
tecipe alla vita di tutti noi e sempre  
dedito a quanto accadeva nella no-  
stra città e nel mondo tutto. Anche  
negli ultimi giorni ha lottato, fino a  
quando il suo cuore ha resistito. Ri-  
corderò sempre l'ultimo bacio, l'ul-  
timo saluto la mattina, poche ore prima che chiudesse i  
suoi occhi, lì nel suo letto ancora a occuparsi di noi.

Il nostro dolore trova consolazione nel saperlo ora nuo-  
vamente con la sua Elvira, la nostra Mamma, per la quale  
Ella in molte occasioni ha pregato...

...Il nostro Papà per anni ha lavorato presso il Trivulzio,  
la nostra Baggina, contribuendo insieme all'amico dott.  
Dones e a tutta l'Amministrazione a trasformare il Trivul-  
zio da un "cronicario" a un istituto di riabilitazione, con  
l'obiettivo di aiutare le persone anziane a ritrovare una  
propria autonomia.

Da bambino ero orgoglioso di accompagnare il mio Papà  
in Ospedale, dove era voluto bene da tutti. Quanti ricordi,  
quanti pensieri in questi giorni affollano la mente, essi  
mi aiutano però a superare un po' la tristezza che sento  
in me e a colmare piano piano il vuoto che mi circonda.



Foto: Tiberio Mavrici

Mi scuso per essermi dilungato, ma  
parlare di Papà mi aiuta a sentirlo  
ancora qui vicino a me, a saperlo -  
anche se dall'Alto - essere al mio  
fianco, pronto a intervenire con la sua  
saggezza e ad aiutarmi nei momenti  
di difficoltà.

Ogni giorno so che Mamma e Papà  
con i loro sorrisi sapranno riportare  
in me un po' di serenità

Con riconoscenza, unitamente ai miei  
fratelli Maria Ester e Alberto, porgo  
un cordiale saluto.

*Marco*

Caro Marco,  
mi permetto di usare l'aggettivo "caro" pensando a suo papà  
che mi era carinissimo.

La notizia della sua morte e dei funerali mi è giunta attra-  
verso l'amico dott. Paolo Maestri. Purtroppo ero impossibi-  
lizzato a parteciparvi.

Gli incontri che ho avuto col papà sono stati pochi ma in-  
tensi. Risalgono al Convegno del 1999 in occasione del bi-  
centenario della morte di Maria Gaetana Agnesi. E' in quel-  
l'occasione che ho percepito quanto il professore volesse  
bene alla moglie Elvira che mi invitava a ricordare nella s.  
messa.

L'ultima lettera è del 31 maggio dell'anno scorso in cui mi  
segnalava la scomparsa di fra Luca da Sestri Ponente che,  
scrive, "ricordo come medico diligente al PAT e caro collega,  
con il quale mantenni cordiali rapporti anche dopo il suo  
passaggio, come missionario, ai frati Cappuccini". Anche  
in questa comunicazione mi invitava a una preghiera "in  
suffragio della mia sposa e madre dei nostri figli Elvira  
Bossi".

La sua intelligenza e la sua professionalità erano condite  
da una grande bontà e generosità d'animo. Con lui mi sono  
trovato in sintonia nel considerare la dignità delle persone  
ospiti o bisognose di riabilitazione. Marco, mi è piaciuto il  
suo orgoglio di bambino di avere un tale papà e capisco ora  
la sua fatica del distacco.

Un cordiale saluto a lei, a Maria Ester e Alberto.

*Don Carlo*

(Troverete sul nostro sito:  
[www.familiarisconsortio.com](http://www.familiarisconsortio.com)  
una breve biografia del prof. Bruno Zanobio)

## Familiaris Consorzio



VISITA IL SITO: [www.familiarisconsortio.com](http://www.familiarisconsortio.com)

È una fondazione che si occupa di problematiche familiari con attenzione particolare alle difficoltà legate alla gestione degli anziani e dei malati.

Hai bisogno di una badante?

Vuoi fare volontariato come "tutor"?

Non esitare a contattarci!

### Contatti

attraverso il sito:

[www.familiarisconsortio.com](http://www.familiarisconsortio.com)

#### Sede di Milano

Segreteria – Via Trivulzio, 15 - 20146 Milano

Tel. e fax 02 4035756

email: [segreteria@familiarisconsortio.com](mailto:segreteria@familiarisconsortio.com)

**Orari di ufficio. Ricevimenti su appuntamento**

#### Sezione di Colnago

Via A. Manzoni, 38 - 20872 Cornate D'Adda (MB)

Tel. e fax 0396957773

email: [familiarisconsortio@libero.it](mailto:familiarisconsortio@libero.it)

**Orari di ufficio. Ricevimenti su appuntamento**

## Associazione Maria Immacolata



VISITA IL SITO: [www.familiarisconsortio.com](http://www.familiarisconsortio.com)

È un'associazione di volontariato che offre sostegno materiale e spirituale agli ospiti e degenti in Residenze Sanitarie Assistenziali e Ospedali.

### Abbiamo bisogno di te...

- Rivisita il tuo tempo e i tuoi impegni per trovare un paio d'ore alla settimana per noi che operiamo in alcune Strutture e sul Territorio.
- Con un po' di coraggio puoi avvicinarti a noi...



### CONTATTACI

attraverso il sito:

[www.familiarisconsortio.com](http://www.familiarisconsortio.com)

per email:

[ami.trivulzio@inwind.it](mailto:ami.trivulzio@inwind.it)  
[familiarisconsortio@libero.it](mailto:familiarisconsortio@libero.it)

per telefono:

**024035756** (Milano)  
**0396957773** (Colnago)

La quota d'iscrizione all'AMI come volontari o soci e le eventuali offerte per l'Associazione o per il trimestrale "ASCOLT"AMI" possono essere effettuate presso la nostra segreteria o con bollettino postale n° 69454767 oppure con bonifico presso BANCA COMMERCIO E INDUSTRIA - IBAN IT 33 A 05048 01679 000000033295 intestati a:

**ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA - A.M.I. - Onlus. C.F. 97206880151 per il 5 x mille.**

Per invii di contributi, donazioni o lasciti: **FONDAZIONE FAMILIARIS CONSORTIO ONLUS**

**C.F. e I.V.A 07722320962 (anche per il 5 x mille)**

**IBAN IT 83W0335901600100000113843 Banca Prossima.**